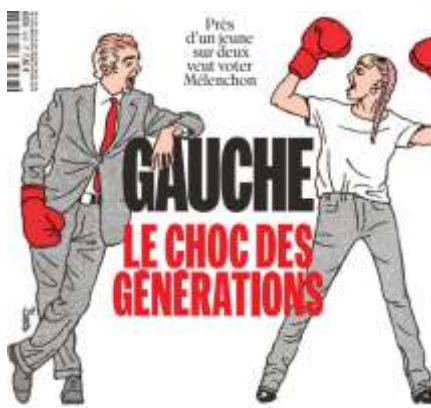


17.09.2026

A SINISTRA IL CONFLITTO TRA GENERAZIONI

Quasi un giovane su due intende votare Mélenchon alle presidenziali. Una scelta che sconvolge i genitori, scatena accesi dibattiti all'interno delle famiglie e, talvolta, provoca cambiamenti di opinione. È questa la strategia di La France Insoumise, che punta sull'impegno di questa nuova generazione.



Di Cécile Deffontaines e Bérénice Rocfort Giovanni

«Sono più stalinisti degli stalinisti stessi». È con questo giudizio categorico che Isabelle, 58 anni, insegnante di arte, descrive sua figlia di 22 anni, studentessa al Conservatorio di musica di Bordeaux, e la sua cerchia di amici. Tutti votano all'unisono per La France Insoumise (LFI), proprio come tanti ragazzi e ragazze della loro età: più di quattro su dieci, tra i 18 e i 24 anni, intendono dare il proprio voto a Jean-Luc Mélenchon già al primo turno delle elezioni presidenziali del 2027 (sondaggio Elabe per BFM-La Tribune, del 29 agosto). Ciò rende LFI «il primo partito dei giovani», secondo Antoine Bristielle, dottore in scienze politiche e direttore dell'osservatorio dell'opinione pubblica della Fondazione Jean-Jaurès – e questo nonostante l'età del loro leader, 75 anni.

Ma non si tratta di giovani qualsiasi. Sono per lo più urbani, laureati, cresciuti in famiglie in cui si discute di politica: secondo lo specialista, «si tratta in maggioranza di una gioventù dotata di un forte capitale culturale, ma il cui impiego e stipendio non corrispondono al loro elevato livello di studi». Per molti genitori socialisti di vecchio stampo, il successo di Mélenchon presso i propri figli costituisce una sorpresa e uno sconvolgimento. Si credevano «indiscutibilmente di sinistra», come afferma Isabelle, il cui nonno, membro della Resistenza, è stato iscritto al PCF per tutta la vita. Hanno votato per il Partito Socialista (PS) per decenni, a volte hanno ceduto alla tentazione di Macron sperando di essere innovatori... ed ecco che vengono bruscamente ricacciati a destra dello scacchiere politico dai propri figli, che hanno reso obsolete le loro idee, che ritenevano così progressiste. Di conseguenza, nelle famiglie si creano forti tensioni.

«Mia figlia, molto impegnata, impone le sue convinzioni e se si ha la sfortuna di volerle discutere, si viene automaticamente screditati», si rammarica ancora Isabelle, regolarmente tacciata di «boomer».

Laurent, 58 anni, commerciale in Lorena, viene invece apertamente definito «fascista» dalla figlia ventisettenne, disoccupata dopo aver studiato per diventare educatrice specializzata: «È in continua ribellione contro tutto. Una caricatura di una sostenitrice di Mélenchon».

I motivi di discordia? Innanzitutto una questione di personalità: Jean-Luc Mélenchon, con il tono altisonante e le smorfie da «lider maximo», è quanto di più divisivo possa esserci per i cinquantenni, una generazione abituata al compromesso e alle sfumature. Tra loro, che vedono in lui un «potenziale dittatore», se non addirittura un «guru», e i loro figli, affascinati dalla sua retorica volontaristica, si è creato un abisso. «Alcuni genitori appartenenti alla sinistra riformista, legati ai valori democratici e al progressismo, non si riconoscono quindi nella scelta dei propri figli», spiega Anne Muxel, direttrice emerita di ricerca presso il Centro di Ricerche Politiche di Sciences-Po (Cevipof).

Agli occhi di questi genitori, Mélenchon rimane una figura di contrasto, persino all'interno della sinistra. «È un oratore che sa infiammare le folle. Se dovesse arrivare alla guida del Paese, avrebbe tutti i poteri perché la stampa, prevalentemente di sinistra, non gli si opporrebbe. Se dovesse arrivare al secondo turno, voterò quindi contro di lui, anche se ciò significa votare Marine Le Pen», afferma Laurent, che pure è stato a lungo socialista e oggi si definisce centrista...

A otto mesi dalle elezioni, i sondaggi danno vincitrice la candidata del Rassemblement National (RN), con il 69,5% contro il 30,5% (fonte Elabe), in caso di ballottaggio RN-LFI... Niente che possa scoraggiare i giovani: «Ho detto a mia madre che rifiutarsi di votare LFI solo perché non ci piace Mélenchon equivale a non salire su un aereo perché non ci piace il pilota», racconta Stella, 21 anni, studentessa di un master in neuropsicologia a Besançon, che discute con sua madre Hélène, educatrice specializzata di 49 anni, in piena riflessione sulle prossime elezioni.

Per questi cinquantenni smarriti, il principale punto di attrito è il sospetto di antisemitismo. Nei discorsi di Mélenchon e dei suoi fedelissimi, vedono dei «red flags» («segnali di allarme») – secondo l'espressione consolidata dei loro figli – laddove i loro figli percepiscono solo battute, certamente di cattivo gusto. È una questione di cultura politica? All'inizio del 2025, la vecchia generazione ha gridato allo scandalo davanti ai manifesti di LFI che raffiguravano Cyril Hanouna, i quali somigliavano in modo impressionante a quelli degli anni '30... Tra i più giovani, invece, la cosa è passata inosservata. «Alcuni di questi passi falsi costituiscono, per un genitore, l'argomento più semplice da opporre a un figlio che sostiene Mélenchon: "Come potete votare per un partito antisemita?"», spiega il politologo Antoine Bristielle. Mentre «questo lato un po' trash, trasgressivo, può piacere a una gioventù che vi vede un doppio senso», analizza Anne Muxel. «Ho comunque trovato fuori luogo le battute sui nomi "Epstein" e "Glucksmann"», ha ammesso Diane, 19 anni, al primo anno di scienze politiche ad Angers, rivolgendosi a sua madre.

L'ESTREMISMO DEI LORO FIGLI

Non si parla invece più delle considerazioni sul filorusso di Jean-Luc Mélenchon: la squadra di LFI mantiene ormai un profilo basso su questo punto, i futuri elettori non accennano mai alla questione Putin. È soprattutto la sorte di Gaza ad accendere le conversazioni a tavola. Anche in questo caso, i genitori sono preoccupati per l'estremismo dei propri figli: «A volte ho l'impressione che facciano un'amalgama e non distinguano davvero Israele dal suo governo – di cui disapprovo la politica», sussurra Estelle, insegnante di 55 anni della Nuova Aquitania, un tempo convinta sostenitrice di Lionel Jospin. Su questo argomento, i genitori camminano sulle uova. Quando ha trovato un keffiah tra le cose della figlia minore, Laure-Emmanuelle, 54 anni, dirigente sanitaria, le ha intimato di non indossarlo nel suo quartiere chic di Le Vésinet (Yvelines). «Le ho detto che avrebbe potuto causare dolore. » Per questa donna di origini miste,

figlia di padre ebreo, il kefiah evoca la figura di Yasser Arafat prima degli accordi di pace con Itzhak Rabin, il premio Nobel assassinato. Sua figlia Diane, dal canto suo, lo considera un segno esteriore di sostegno a un popolo martoriato e vittima di un «genocidio», termine al quale i genitori aderiscono in misura più o meno marcata: «L'ho comprato da una donna che devolveva il ricavato a favore dei palestinesi. Lo indosso solo durante le manifestazioni», minimizza quest'ultima. «Mia madre dice che non faccio altro che parlare di questo conflitto, ma forse bisognerebbe parlare solo di questo! Ogni giorno vengono tolte delle vite, dobbiamo fermare Netanyahu», si indigna Tom, 21 anni, studente di teatro. «I miei genitori provavano molta più empatia per l'Ucraina...».

Ciò che sta a cuore a questi giovani sono le grandi cause della loro generazione: la sorte del popolo palestinese, ma anche la catastrofe climatica in corso e la lotta contro le discriminazioni sociali, sessiste e razziali. «Il ricambio generazionale avviene ogni volta all'insegna di una maggiore apertura culturale», osserva il politologo Antoine Bristielle. «Il fatto che i giovani nutrano un interesse per le tesi di Jean-Luc Mélenchon è quindi coerente».

Tra i banchi delle facoltà di lettere e sociologia, nell'ambiente culturale, Mélenchon riscuote infatti un consenso quasi unanime. «Tutti i miei amici votano per lui», ammette Tom. Questi studenti ereditano un mondo malconcio e ritengono che, per quanto si sforzino, non riusciranno mai ad avere lo stesso successo delle due generazioni precedenti. I loro primi tirocini li hanno inoltre messi di fronte alla dura realtà economica. Motivo sufficiente per voler ribaltare il tavolo. Persino i loro genitori lo comprendono, pur provando un senso di colpa. «Quando vedo il mondo che lasciamo loro...», si rammarica Hélène, la madre di Stella. Essere più a sinistra dei propri genitori non è forse, in ogni caso, un classico a questa età? I baby-boomer lo hanno vissuto nel 1968 quando erano giovani (vedi pag. 31). E i genitori intervistati alzano tutti le spalle, ritenendo che la gioventù debba pur fare il suo corso e che le realtà della vita abbiano travolto i loro sogni di un tempo.

«È una buona cosa che i giovani si ribellino contro le ingiustizie», sostiene Isabelle. Ciò che questi genitori rimpiangono è piuttosto la... semplicistica visione dei propri figli. «Mia figlia vive nell'utopia», si rammarica Laurent. «Crede che basti tassare il datore di lavoro, redistribuire il denaro e tutti saranno contenti». Laure-Emmanuelle sta provando a seguire corsi di economia «per principianti». «Provo a spiegare, chiedo: “Chi paga se si aumenta il salario minimo?” Le mie figlie mi rispondono: “Lo Stato». Spiego loro che spesso si tratta di piccoli imprenditori, come ad esempio i panettieri». Da qui a pensare, secondo il vecchio ritornello, che a questa età non si abbia ancora una corteccia cerebrale sufficientemente sviluppata? Hanno soprattutto mandato in frantumi vecchi schemi che i loro genitori non mettevano nemmeno in discussione. Diane è così la prima della sua famiglia a sostenere una maggiore tassazione delle eredità: «Trovo che il sistema di trasmissione del patrimonio non sia giusto e non avrei alcun problema ad abbassare il mio tenore di vita», spiega. «Mia madre mi ha detto che era facile dirlo dopo le mie vacanze in famiglia in Croazia. Ma lo penso davvero. »

Per questi giovani, «La France Insoumise» rappresenta semplicemente la sinistra, quella vera, l'unica. «Il PS di oggi è molto a destra», sostiene Tom. E anche se LFI fosse di estrema sinistra. Per loro, il RN, per cui vota un'altra fetta non trascurabile (circa il 15%) della gioventù francese, è il mostro da abbattere. «Se uno dei modi per impedire l'ascesa dell'estrema destra è quello di avvicinarsi all'estrema sinistra, non vedo alcun inconveniente», dichiara Stella. Parlate loro di Raphaël Glucksmann: ai loro occhi, il cofondatore di «Place publique», che recentemente si è candidato alle primarie della sinistra, è una sorta di «Emmanuel Macron bis», privo per di più di carisma, mentre il loro eroe, invece, galvanizza il pubblico giovane durante i comizi. Glucksmann è, al contrario, visto come il candidato che piace alle signore: le loro madri. Laure-Emmanuelle,

la madre di Diane, ha del resto votato per lui alle europee e non sa ancora chi sceglierà alle prossime elezioni. Forse LFI? Perché a poco a poco questi giovani diffondono le loro idee.

«Questo elettorato di LFI è molto informato e in grado di condurre dibattiti strutturati all'interno della famiglia. Ne deriva una certa tendenza a convertire chi li circonda», conferma il politologo Antoine Bristielle. La loro argomentazione decisiva: per chi altro votare? Nicolas, un dirigente cinquantenne della Provenza e sostenitore del centro-macronista della prima ora, profondamente deluso da questo decennio presidenziale, è il primo a essere sorpreso dalla propria evoluzione: «Mio figlio mi dice che la destra, il PS e il macronismo sono stati al potere in successione per quarant'anni e che non è migliorato granché. Lo ascolto e faccio fatica a contraddirlo. » Lui, che cinque anni fa ha votato... per Valérie Pécresse, è tentato di votare Mélenchon al primo turno, per evitare un duello tra RN e macronismo. E in caso di scontro tra Le Pen e Mélenchon, il suo voto andrà a quest'ultimo. Hélène, la madre di Stella, invece, ha finalmente preso una decisione: voterà per LFI. «Mia figlia è riuscita a farmi capire che ero d'accordo con il loro programma. Quando sento la sua voce tremante mentre difende le sue convinzioni, ne sono commossa. Lei vuole crederci e io voglio che ci creda. » Eve, 58 anni, all'inizio avrebbe certamente preferito che suo figlio ventenne, iscritto a un master in informatica nella regione parigina, fosse «semplicemente di sinistra». Ma oggi si appresta a seguirlo nel suo voto: «Sono orgogliosa di lui perché ha un grande cuore». Quando l'amore filiale entra nella cabina elettorale.